



Il film su Porry-Pastorel, il fotografo di Mussolini «che cercava la verità»

Parla il regista Saccucci, stasera al Cinema Romano

In concorso

di Fabrizio Dividi

«Era sempre al posto giusto nel momento giusto». La poco nota vicenda professionale e familiare di Adolfo Porry Pastorel (Michele Eburnea sullo schermo) rivive in *Controluce*, documentario prodotto e distribuito da **Luce Cinecittà** e diretto da Tony Saccucci in concorso a Tiff42 (Cinema Romano, stasera alle 19).

È la storia del fotografo che ritrasse Mussolini nelle sue apparizioni pubbliche, ma che mai fu davvero integrato nel regime fascista; fu lui a fotografare il suo arresto nel 1915, e negli anni a seguire ne documentò i momenti più significativi. Nel film, la sua biografia è ricostruita attraverso i ricordi di Nino, il suo giovane aiu-

tante, che ne mette in luce modernità e — nonostante sia ricordato come «fotografo del duce» — indipendenza. «Vania Colasanti — spiega il regista —, autrice dell'unico libro su di lui, me lo ha fatto incontrare sotto una luce diversa e inaspettata: questo documentario cerca di rivelare la sua vera identità».

Così, letteralmente in «controluce», si scoprono le passioni di Porry, come il cinematrografo, e se ne comprende l'istinto per lo scatto migliore. Le parole di Nino ci accompagnano nella storia d'Italia ritratta dalle sue fotografie non banali e si scopre, per esempio, che fu uno dei pochi autorizzati a seguire la Marcia su Roma; e come nel 1942 fu inviato di guerra «più interessato a catturare i volti dei giovani

soldati più che a fare propaganda».

L'atteggiamento di Mussolini nei suoi confronti, mai completamente complice, è rivelatore; ma come sottolinea Nino, tra i due era nato un rapporto di reciproca convenienza: «Il duce cercava l'immagine che lo rendesse memorabile e il «maestro» «quella» memorabile. Per questo Mussolini accettava la sua sfacciataggine: entrambi cercavano l'eternità in uno scatto». Saccucci commenta: «Porry Pastorel inquadrava e fermava il mondo intorno a sé, ma in quel suo mondo, per un lungo periodo, c'è stata una presenza ingombrante di un potere che ha fatto dell'immagine la sua essenza. La fotografia che il fascismo ha lasciato di sé è vera solo se ne ricono-

sciamo il falso, solo se separiamo il loglio dal grano». E, a proposito di grano, proprio lo scatto censurato fino a fine regime del set allestito durante la mietitura del duce immortalato da dietro le quinte, «con più cineoperatori che gente al lavoro», dimostra la costante ricerca della «verità» dell'intraprendente fotoreporter.

Dopo l'armistizio, Porry aiutò la Resistenza e negli anni seguenti diventò sindaco di Castel San Pietro Romano, paese in cui convinse De Sica a girare *Pane, amore e fantasia*. Morì il 1° aprile 1960, nel giorno in cui fu inviata la prima foto dallo spazio, un destino che ne fa intuire anche le doti profetiche. «Mago dello scontro», un giorno disse al suo apprendista: «Ricordati Nino, in futuro, sulle foto appariranno anche le cose che non esistono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Controluce»
Questo doc cerca di rivelare la sua vera identità e la sua intraprendenza

